

SCAVI ALLE FORTIFICAZIONI DI MOZIA (1976-1979)

A. CIASCA

Le ormai cinque campagne di scavi alle fortificazioni di Mozia, condotte dalla missione congiunta della Soprintendenza alle Antichità di Palermo e del Centro di Studio per la Civiltà fenicia e punica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, hanno notevolmente ampliato l'informazione sui caratteri della cinta muraria dell'isola, anche se bisogna riconoscere che essi risultano oggi tutt'altro che definitivamente chiariti (1).

Ad aggiornamento delle osservazioni presentate dopo la prima campagna in occasione del precedente Congresso di studi sulla Sicilia antica del 1976 (2) — osservazioni che possono considerarsi nella sostanza ancora valide — si darà qui una brevissima sintesi dei dati raccolti negli ultimi anni e delle possibilità di interpretazione preliminare che essi offrono.

Le fortificazioni dell'isola, così come sono attualmente visibili, sono il risultato di una successione di lavori, condotti a intervalli di tempo apparentemente piuttosto ravvicinati. Il periodo centrale di questa attività edilizia si può ragionevolmente considerare occupi parte del VI e il V sec. a.C., nel corso dei quali dovrebbero collocarsi i resti delle almeno cinque fasi individuate fino ad ora; fasi di costruzione o di ricostruzione su ampia scala, che presuppongono un rapido processo di deterioramento delle mura, dovuto verosimilmente più a continue e piuttosto serie azioni di offesa e al variare delle tecniche belliche, che all'usura

(1) Cfr. *RSF* 4 (1976), pp. 69-79; *ibid.* 5 (1977), pp. 205-218; *ibid.* 6 (1978), pp. 227-244; *ibid.* 7 (1979), pp. 207-227.

(2) A. CIASCA, *Scavi alle fortificazioni di Mozia (1974-1975)*, in *Kokalos* XXII-XXIII (1976-77), pp. 713-719.

naturale dei materiali da costruzione impiegati, fra i quali, assai ampiamente, il mattone crudo (tav. CCXXII).

Tali fasi hanno spesso i caratteri di restauri e ristrutturazioni, condotti anche mediante la ricostruzione dalla base di interi tratti della cinta muraria, raccordati a tratti già esistenti, ancora, evidentemente, in piena efficienza. È difficile, a questo punto della ricerca archeologica, farsi una idea complessiva dei modi di intervento di volta in volta adottati e messi in opera; anche perché buona parte dei ruderi — in qualche misura in vista — delle fortificazioni di Mozia sono ricoperti da fitta sterpaglia e da pietrame di risulta dai lavori agricoli nei campi circostanti. A questo e ad altri intralci di carattere materiale si cercherà di porre rimedio con i prossimi lavori sul campo.

Nel frattempo, e prendendo spunto dalla occasione odierna, si può provare a indicare come « costanti », di ricorrenza relativamente ampia, i punti che qui appresso sommariamente si elencano:

1) Si nota una tendenza determinata verso la conservazione, il rafforzamento e la manutenzione efficiente della cinta muraria originaria (o più antica), piuttosto che verso il rinnovamento completo di tutte le difese.

2) I restauri sembrano studiati ed eseguiti in modo organico, con l'impiego, nei tratti interessati, di tecniche e misure prestabilite per ogni fase (per esempio, nello spessore dei muri).

3) Il modo più abituale di restauro sembra essere stato, non tanto il riadattamento dei tratti rovinati con « toppe » incastrate nella vecchia muratura, quanto piuttosto quello dei rifasci successivi dall'esterno della linea originaria, che vengono a produrre un ispessimento progressivo delle cortine (e in qualche caso anche delle torri).

I tre punti indicati possono considerarsi il risultato di una serie di dati in certo senso obbligati: di tipo fisico quali le caratteristiche topografiche e altimetriche del sito, e di tipo storico quali i tempi relativamente corti che distanziano un riadattamento dall'altro, possibile conseguenza di azioni belliche ripetute contro la città. Dal punto di vista della progettazione del « monumento » — o meglio, dell'edilizia funzionale in oggetto — vi si potrebbe riconoscere tuttavia un impianto teorico piuttosto preciso e messo in atto sistematicamente, partendo da un « modulo » iniziale — completo, ma non rigido e in sé conchiuso — che viene via via costantemente ampliato, seguendo il processo di evoluzione dell'arte poliorcetica.

Tenendo a mente tali indicazioni di carattere generale, si può provare ora a sintetizzare la successione delle varie fasi. Si tiene a specificare che l'indicazione che si dà qui delle singole fasi con lettere dell'alfabeto è del tutto preliminare e ha scopo unicamente pratico: infatti la serie proposta può ritenersi oggi relativamente valida come successione, ma essa è certamente non completa.

Fase a — Una fase ampia e organica delle fortificazioni — forse anche la prima che la città ebbe — è visibile attualmente per un buon tratto nella zona Nord e Nord-Est ed è quella identificata con i primi sondaggi del 1975. Una cortina muraria esterna di spessore piuttosto ridotto (m. 1,00 - 1,20 ca.), in pietrame di medie e piccole dimensioni, messo in opera a secco, è rafforzata a distanze regolari di m. 21 - 21,50 circa da torri rettangolari delle dimensioni costanti di m. 8,50 x 5,00 - 5,20 circa, divise in due vani interni. Sette torri di questo tipo sono state messe o rimesse in luce nel tratto indicato del perimetro dell'isola: una di esse è la torre individuata da Whitaker alla necropoli, un'altra è contigua alla posterula Whitaker con copertura ogivale. Nella torre 1 (accanto alla cosiddetta « scala orientale ») uno spesso pavimento a battuto calcareo è conservato in uno dei vani, a quota di circa m. 1,20 più alta della roccia sulla quale le murature sono impiantate (3) (tav. CCXXIII, figg. 1-2).

Fase b — Quello che si può considerare un primo riconoscibile restauro della cortina primitiva risulta sostanzialmente dall'aggiunta di un nuovo muro (spess. medio m. 1,60 - 1,70 circa), che sembra sovrapporsi o giustapporsi al primo. Anche questo è costruito con pietre non lavorate di ridotte dimensioni, a doppio parametro (4).

Fase c — Nel corso di un restauro successivo viene addossato al-

(3) Le murature della torre, conservate in qualche punto per circa m. 3,50-3,80 sopra alla quota del pavimento, indicherebbero un alzata della torre in pietra, così come il suo zoccolo.

(4) Il muro — molto rovinato — è visibile in uno dei tratti sondati per il momento in modo preliminare, nella zona a Ovest della necropoli (muri M 24 e M 27); la larghezza media del muro nei tratti scoperti è di m. 1,60-1,70 circa, raggiungendo in qualche punto anche i m. 1,90 (RSF, 7, 1979, figg. 13-15).

l'esterno della cortina un muro dello spessore costante di m. 2,60 circa. L'alzato di questa fase era certamente in mattoni crudi, poggiati su di uno zoccolo di pietre non squadrate (5). La presenza di posterule sembrerebbe piuttosto corrente in questo periodo. In corrispondenza di questa fase è probabilmente da collocare uno spostamento del nucleo della porta Nord verso il mare.

Tratti di questa muratura sono distinguibili chiaramente nelle cortine che collegano alcune delle torri orientali, della fase di cui al punto a); un altro tratto è visibile immediatamente a Est dell'attracco moderno, in collegamento con torri di fase successiva. In alcuni tratti, le strutture non sembrano essere state interessate dai rafforzamenti precedenti del periodo b), per esempio sicuramente non nella zona centrale della necropoli (messa in luce interamente dagli scavi Whitaker e dagli scavi Tusa).

Fase d — Un successivo rafforzamento è costituito da un rifascio piuttosto massiccio, in blocchi allungati, ben lavorati, anche se di recupero da altre costruzioni, come si può arguire dalla presenza di superfici intonacate e dalla scalpellatura secondaria di listelli e spigoli in alcuni dei blocchi. Il muro è costituito da un unico parametro a filari con elementi alternati, disposti per testa e per taglio, con tecnica di tipo greco, che si ammorsa generalmente a strutture di cortine e torri precedenti. In alcuni punti questo restauro/ricostruzione produce anche variazioni evidenti in pianta, con l'annullamento di alcune torri e con la costruzione di altre del tutto nuove; questo si nota, ad esempio, nel settore in corrispondenza della necropoli, dove una nuova e profonda trincea di fondazione viene aperta nella roccia calcarea dell'isola (6). Questa tecnica

(5) Nel muro M 13 un piccolo resto dell'alzato in mattoni crudi è conservato alla quota di m. 3,40 circa; nel muro M 15 uno spianamento regolare alla quota analoga di 3,35-3,40 può aver costituito anche la base di appoggio per la cortina in mattoni crudi (tracce di argilla verdastra a questo livello). Si noti tuttavia che la stessa fase nel tratto in corrispondenza della necropoli e ai lati della torre 4 ha muratura in pietrame, fino alla quota massima conservata di 5,00-6,00 circa lungo la sua faccia interna Sud, certamente però di restauro (cfr. *RSF* 6, 1978, tav. LX, pp. 235, 242).

(6) Si tratta del « fossato » messo allo scoperto dagli scavi Tusa del 1970 (prima dell'inizio del progetto di scavi alle mura), che segue in corrispondenza della zona scavata della necropoli un percorso del tutto nuovo, indipendente da altre linee fortificate (cfr. *Moza-VII*, Roma 1972, fig. 2), mentre nel tratto contiguo a Est si addossa al nucleo di murature precedenti (*RSF* 6, 1978, tavv. LV-LVII, figg. 3-5).

muraria appare usata anche per il rifascio di una delle piccole torri della fase a), che viene così a cambiare completamente le sue dimensioni (7). Per questa fase si può ritenere probabile un alzato in mattoni crudi, anche se di esso sono conservati, nei punti indagati, solo detriti. Lo zoccolo di pietra potrebbe avere avuto un'altezza minima di circa m. 1,70 dalla assisa sporgente di fondazione.

Fase e — Ancora un'altra fase di restauro, una delle più recenti, produce variazioni di ampia portata, che implicano anche lo spostamento di alcune torri e del percorso di alcune cortine. Si tenga presente però, che anche questa fase non interessa la cinta fortificata in tutta la sua lunghezza; compare — si direbbe con una certa continuità — nella zona Sud e nella zona Est, mentre in buona parte del settore Nord (salvo che nel nucleo della porta) sono contemporaneamente in uso, per tutto il periodo di vita della città punica, le piccole torri della fase a) già descritte.

Nei punti interessati dal restauro, la nuova linea fortificata, molto solida, viene approntata a tratti con la tecnica già sperimentata del rifascio, in altri punti inglobando tutto o parte del nucleo precedente, in altri ancora probabilmente con costruzione *ex-novo*. Il risultato è una spessa e regolare cortina di circa m. 5,00, alla quale sono collegate torri quadrate di m. 10-12 di lato, che si intercalano alle altre delle fasi più antiche e di dimensioni minori. L'esterno delle murature ha aspetto assai massiccio con paramento costruito a secco a mezzo di scheggioni, a volte anche di m. 2 di lunghezza, di roccia non lavorata: è il tipo di muratura visibile in particolare in corrispondenza della porta Sud e — a intervalli — nel tratto Sud-Est delle fortificazioni, fino alla c.d. « scala orientale » e ancora nella porta Nord. Dovrebbe costituire in ordine di tempo uno degli ultimi interventi edilizi sulla cinta muraria (8).

(7) Si tratta della torre 2, nella quale la struttura primitiva è fortemente compromessa da distruzioni varie, culminanti con l'installazione al suo interno di una fornace per ceramica, in epoca punica recente (cfr. *RSF* 4, 1976, fig. 5; *RSF* 5, 1977, tav. XLI, 2-3).

(8) Per l'*emplecton* della cortina di questa fase, il troncone di muro accanto alla « torre orientale » (M 2, sondaggio 1975, *RSF* 4, 1976, fig. 1, tavv. XI-XIII) non sembra contenere altro materiale che pietrame vario informe e di recupero, costipato con malta di fango; mentre il settore a Ovest della porta Sud presenta

Questa, nelle linee generali, la meccanica dei vari restauri, così come si possono discernere oggi nell'ingarbugliato nucleo delle varie ristrutturazioni, che si giustappongono l'una all'altra in modo spesso appena intuibile, in particolare nei tratti non ancora scavati. Si richiamerà qui tuttavia l'osservazione già avanzata in premessa, che la serie qui proposta non è certamente da considerarsi completa. E occorrerà anzi appuntare l'attenzione sul fatto che vari altri tratti, con tecniche completamente diverse da queste indicate, rimangono per il momento al di fuori della serie proposta. È il caso di un settore — visibile per ora per la lunghezza di solo m. 2,20 — di robusta struttura « a telaio », con massicci « ortostati » a bozza centrale, intercalati a pannelli in accurata tecnica a pietrame minuto, con inserto « a spina di pesce »: la muratura deve ritenersi piuttosto antica. Ne è conservato l'alzato, a filo con lo zoccolo, in mattoni crudi di argilla grigio chiaro uniforme, uniti da uno straterello di « legante » argilloso bruno scuro, compatto ed elastico.

La serie presentata è stata proposta fin qui in termini di rapporto reciproco, cioè di cronologia relativa. Qualche altra indicazione in termini di cronologia assoluta, raccolta e in via di elaborazione, può forse essere qui utilmente sintetizzata.

La fase della cinta fortificata indicata al punto a) dovrebbe essere certamente posteriore alle più recenti tombe a incinerazione dell'isola. Si è potuto osservare infatti che la torre Whitaker alla necropoli e la contigua torre 4 (tav. CCXXIV, figg. 1-2) hanno tagliato dall'alto tutto il campo di urne, per l'altezza conservata di circa m. 0,50-0,80, raggiungendo la roccia e racchiudendo fra i loro muri una successione stratigrafica indisturbata di sepolture, che dovrebbero raggiungere come ter-

all'interno un nucleo di mattoni crudi (cfr. B.S.J. ISSERLIN, J. DU PLAT TAYLOR, *Motya, a Phoenician and Carthaginian City in Sicily I*, Leiden 1974, plan III, IX, T 22 e Room 22a, fig. 19). Non è tuttavia da escludere che questa fase inglobi (solo in qualche tratto?) murature appartenenti ad altri periodi, secondo il proposto modo di restauri, con rifasci successivi delle cortine. Se è questo il caso, il bastione fra *cothon* e porta Sud potrebbe vedersi come il risultato di tre giustapposizioni successive e ordinate, e cioè, dall'interno della cinta verso l'esterno: 1) muro in pietrame della fase b), spess. m. 1,70 circa; 2) muro con zoccolo in pietrame e alzato in mattoni crudi della fase c), spess. m. 2,60 circa; 3) muro a scheggiati di roccia della fase e), spess. m. 5,00. La cortina fra bastione e porta potrebbe rappresentare invece un adattamento diverso di murature della fase b) e c), nel corso del periodo e).

mine inferiore la metà circa del VI sec. a.C. (sulla base di ceramica attica di importazione, in corso di studio). Inoltre, nella torre 1 (tavv. CCXXV e CCXXVI) — anch'essa con misure e tecnica riferibile alla fase a) — uno dei muri si sovrappone a un sarcofago a cassone monolitico, apparentemente intatto, che andrà aperto nella prossima campagna di scavi e che potrà verosimilmente fornire una ulteriore precisazione di questa cronologia. Per il momento, diciamo solo che la costruzione di questa cinta fortificata potrebbe collocarsi attorno alla metà/seconda metà del VI sec. a.C.

La fase a blocchi squadrati con tecnica tipo « analemma » indicata al punto d) potrebbe invece non essere molto antica, in base alla sua disposizione rispetto alle altre strutture e al suo — si direbbe, costante — carattere di rifascio ultimo di nuclei già costituiti da successioni multiple. La cronologia assoluta si potrebbe collocare nel V sec. a.C., in base in particolare a un breve tratto con questa tecnica conservato nella cinta muraria in corrispondenza del *tofet* e che taglia lo strato II di urne con i sacrifici, il penultimo della vita religiosa del santuario (9).

Per la fase con la cortina dello spessore di m. 5 indicata al punto e) non si sono acquisiti nuovi precisi elementi di valutazione cronologica assoluta, anche perché nessun altro settore con questa tecnica è stato indagato, dopo il primo sondaggio del 1975; si ritiene tuttavia che essa sia l'ultimo intervento al quale le fortificazioni furono sottoposte, prima dell'assalto di Dionisio di Siracusa (10).

Un indizio cronologico di un certo interesse relativamente alle fasi ultime delle fortificazioni di Mozia e alla loro durata in funzione è stato raccolto nel corso dell'ultima campagna di scavi all'esterno del settore Nord, fra necropoli e *tofet*. Una inumazione infantile era contenuta in

(9) Cfr. *Mozia-V*, Roma 1969, p. 39, fig. 14 e *RSF* 5 (1977), p. 209, nota 15, con richiamo a cronologia diversa proposta da V. TUSA. Un possibile elemento di conferma — per la verità piuttosto indiretto — a una cronologia non molto alta per il taglio del fossato è data dalla quota di ritrovamento di materiali, originariamente della necropoli, nella « zona S » del c.d. luogo di arsione, che potrebbe indicare un rimaneggiamento relativamente ampio della zona delle tombe, avvenuto in epoca non anteriore al V sec. a.C. (cfr. V. TUSA, in *Mozia-VIII*, Roma 1973, fig. 5, p. 54).

(10) Si può dunque assumere come data probabile il V sec. a.C. avanzato, proposto da J. B. S. Isserlin per la fase III A del settore della porta Sud (*Motyva, cit.*, p. 59, 65).

un'anfora di importazione, di un tipo punico evoluto, che ricorre in una sepoltura analoga della necropoli di Ampurias, per la quale Almagro propone una cronologia verso il 400-350 a.C. (11). La sepoltura è sovrapposta a un livello di detrito di mattoni crudi, evidentemente di crollo dalle mura ed è ricoperta da un altro livello dello stesso materiale, sul quale sono adagiate tre lastre di copertura intonacate e frammenti di altre. Benché l'ampiezza della cronologia attualmente attribuibile all'anfora si presti a interpretazioni storiche diverse, riterrei non da escludersi per il futuro la possibilità di individuare nelle mura di Mozia tracce di distruzioni successive a quella di Dionisio di Siracusa dell'inizio del IV sec. a.C.

(11) M. ALMAGRO, *Las necropolis de Ampurias I*, Barcelona 1953, pp. 98, 399, fig. 26; V. GRACE, *The Canaanite Jar*, in *The Aegean and the Near East, Studies Presented to H. Goldman*, New York 1956, p. 89, fig. 6,1 e p. 100.



Fig. 1. - Torre Whitaker (fase a). - In primo piano, la necropoli.



Fig. 2. - Torre 6 (fase a); a sinistra, cortina della fase b; a destra, cortina della fase c.

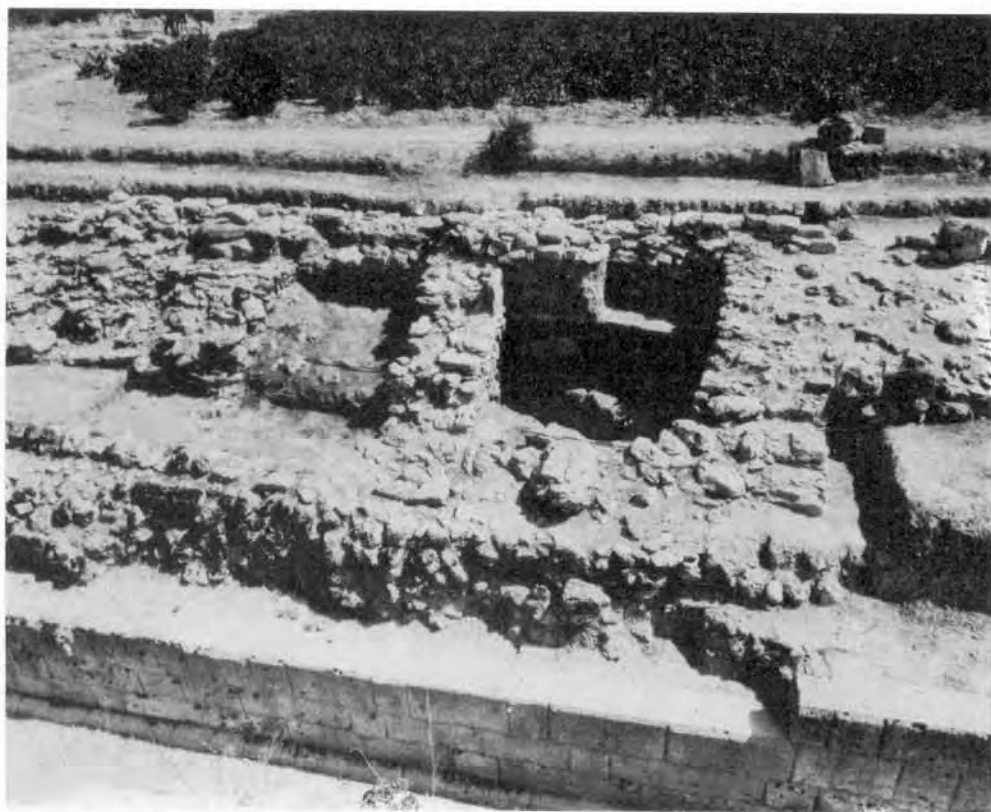


Fig. 1. - Torre 4 (fase a); a sinistra e a destra, cortina della fase c; di fronte, muro a blocchi della fase d.



Fig. 2. - Veduta delle mura in corrispondenza della necropoli. Torre 4 (fase a) e cortina della fase c; a destra, muro a blocchi (fase d); in fondo, torre Whitaker (fase a).



Fig. 1. - Zona a Est dell'approdo moderno; in primo piano, cortina della fase c; in secondo piano, torre della fase e.



Fig. 2. - « Torre orientale » e cortina collegata M 1 (fase e).



Fig. 1. - « Torre orientale » e cortina collegata M 1 (fase e), nel punto di incontro con il muro M 2 (fase a).



Fig. 2. - Muratura « a telaio », all'interno di cortina a blocchi M 20 (fase d).